



Matteo Renzi alla Camera di commercio di Palermo
FOTO FRANCO LANNINO/STUDIO CAMERA / TM
NEWS - INFOFOTO

Grillo minaccia i Cinque stelle: «I talk show saranno vietati»

Mentre a Bologna e in Emilia Romagna, la culla dei 5 stelle, non si placano le polemiche dentro il movimento, il guru Beppe lancia l'ennesimo editto dal suo blog. E annuncia che la partecipazione dei suoi adepti ai talk show, per ora solo sconsigliata, «in futuro» sarà proprio «vietata».

Perché? «Sono condotti da giornalisti graditi o nominati dai partiti, come è il caso delle reti Rai, Mediaset e La7», spiega il comico. Poi, su twitter, fa nomi e cognomi, in particolare di quelli che maggiormente si sono occupati dei 5 stelle: Formigli, Lerner, Fabio Fazio. Tutti definiti «fate smemorine» e «pretoriani del sistema» dediti a trasformare «delle zucche vuote in statisti». «Sono lì per grazia ricevuta (e stipendio ricevuto) dai loro editori e i loro editori sono i partiti insieme alle lobby che li sostengono», tuona Grillo che accusa i giornalisti di fare «serviziotti» al «Bersani, Renzi o Casini di turno».

Oltre ai diktat e alle contumelie per i giornalisti, Grillo manda anche un ulteriore messaggio all'amico Tonino Di Pietro: «Lui ha la mia amicizia, ma il M5S non si alleerà né con l'Idv, né con nessun altro. Il M5S vuole sostituire il sistema dei partiti con la democrazia diretta, vuole la fine dei partiti basati sulla delega in bianco».

Una frase, questa, che piomba come un macigno sull'Idv, da una settimana alle prese con le convulsioni dopo le ripetute svolte del suo leader. Oggi nel tardo pomeriggio ci sarà l'attesa resa dei conti in una riunione congiunta di deputati e senatori (presente anche Di Pietro). E se il leader negli ultimi due giorni ha smentito di voler sciogliere il partito e confermato l'ipotesi di perseguire un'alleanza di centrosinistra, tra i parlamentari, compresi i fedelissimi del Capo, lo smarrimento è dilagante.

Massimo Donadi, fresco di dimissioni da capogruppo, tornerà all'attacco del Capo, anche se ormai sembra con un piede fuori dal partito. «Idv è allo sbando, non c'è una linea politica definita e c'è un presidente che non è in grado di riportare l'Idv nel centrosinistra. Per questo deve fare un passo indietro». Un'analisi condivisa anche da altri parlamentari, come Panchi Pardi e Nello Formisano, che non esclude, se l'assemblea di oggi non dovesse imprimere una svolta, la nascita di una nuova lista, collegata al centrosinistra. «Sì, da Di Pietro c'è stato un ripensamento,

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alta tensione in Emilia tra i grillini dopo il caso Salsi
Sull'Idv il comico ora dice: nessuna alleanza
Oggi resa dei conti nel partito di Di Pietro



LA POLEMICA

Scientology s'offende «Noi come il M5S? Salsi non ci conosce»

«Querelarla? Non ci sembra il caso, comprendiamo lo stato d'animo della signora. Riteniamo però che prima di esprimersi in quel modo dovrebbe avere qualche informazione in più». Per questo Luigi Brambani, dell'ufficio «affari pubblici» di Scientology, reagisce con una nota di sdegno alle parole della grillina Federica Salsi, la consigliera bolognese presa di mira da Grillo. «Con un certo stupore leggiamo che la signora teme che il M5 Stelle divenga come Scientology, prendendoci come parametro di riferimento negativo, almeno nelle sue intenzioni. Come possa farlo ci sembra incomprensibile».

dopo aver detto al Fatto che Idv è morta», spiega Formisano. «Ma a me pare una retromarcia fragile, poco veritiera e soprattutto improduttiva, visto che Grillo non ci vuole e il Pd neppure». Un tema, quello del rischio di una corsa in solitaria (con i numeri degli ultimi sondaggi significherebbe restare fuori dal Parlamento), che agita la truppa. «Chi si aspetta troppo monolitismo intorno al Capo si illude», chiosa Formisano.

«Da Donadi solo un atteggiamento fastidioso e petulante, una logorrea contro l'Idv», attacca il senatore Li Gotti. Alcuni fanno notare come Grillo abbia chiuso le porte a un'intesa con il «partito Idv», non con Tonino e una sua eventuale lista. Donadi, dal canto suo, ieri ha visto il leader Pd Bersani, cui ha ribadito il suo pieno sostegno nella corsa delle primarie. «Abbiamo parlato delle prospettive del centrosinistra», spiega l'ex capogruppo, che non conferma l'ipotesi di un passaggio tra i democratici. Possibile però un suo trasloco nel gruppo Misto della Camera, che farebbe a scendere a 19 i deputati di pietristi, uno in meno della soglia minima di 20 per avere il gruppo (salvo deroghe).

A Bologna, intanto, la tensione tra i grillini è sempre più forte. Tanto che il capogruppo «ortodosso» Massimo Bugani (che lunedì è stato protagonista della fatwa in Comune contro la consigliera «eretica» Federica Salsi), sta pensando di cancellare la riunione prevista per il 14 novembre dove gli eletti dovrebbero rimettere il loro mandato davanti agli iscritti. «La verità - spiega - è che in Emilia Romagna il Movimento 5 Stelle è davvero spaccato». Troppi i dissidenti oltre alla Salsi. Come il consigliere regionale Giovanni Favia, il ferrarese Valentino Tavolazzi, Pietro Vandini di Ravenna e il riminese Luigi Camporesi. «In questa regione - dice - la situazione è soffocante, se non cambia qualcosa vado via. Sono rimasto da solo a fare da parafulmine contro tutti quelli che odiano Casaleggio e pensano che Grillo sia paranoico». E la riunione del 14? «Non ci si può arrivare così divisi: ci esporremo solo al pubblico ludibrio. Se ci si va in questo clima di guerra io mi dimetto». C'è chi sostiene che il rinvio nasca dalla paura che, alla fine prevalgano i dissidenti. Grillo, dal blog, cancella la regola delle dimissioni obbligatorie ogni sei mesi per i consiglieri eletti. «Un modo per difendere il traballante Bugani», spiegano fonti grilline. Stavolta, il «tappo» sembra davvero saltato.

candidatura della società civile. I partiti devono fare un patto civico, sullo stesso piano con la società civile, senza arroganza».

MILLE ADESIONI

«La scelta di candidarsi» ha continuato Alessandra Kustermann «è stata presa di getto, anche se dallo scorso marzo molte persone mi avevano chiesto di scendere in campo. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'aver parlato con l'ex assessore Domenico Zambetti e scoprire poco dopo che era accusato di aver comprato i voti tramite la 'Ndrangheta. Non avevo più la certezza che ci fosse qualcuno pulito nella giunta lombarda. Da qui la decisione di candidarmi».

E a sostenere la sua decisione hanno risposto, in poche ore dal lancio dell'appello, oltre mille persone: «Si tratta di persone laiche e cattoliche, come medici, avvocati, imprenditori, artigiani. Tutti della società civile e

tra queste ci sono anche persone non iscritte al Pd». Tra i firmatari dell'appello figurano Bice e Carla Biagi, Isabella Bossi Fedrigotti, Nando Dalla Chiesa, Carlo Dall'Aringa, Caterina Sarfatti e Silvia Vegetti Finzi.

Kustermann, rispondendo ai cronisti durante la conferenza stampa di presentazione della sua candidatura, ha anche chiarito l'atteggiamento che da laica terrà nei confronti di Comunione e Liberazione, movimento che in Lombardia occupa molti posti di potere, soprattutto nella Sanità: «Ho molti amici di Cl e non credo che tutte le persone che vi appartengono e il movimento vadano demonizzati. Non si può fare di tutta l'erba un fascio, perché è vero che alcuni hanno compiuto delle azioni scorrette, ma ogni persona risponde in proprio e io rispondo per me. Certo, ci sono questioni che non sono reati, ma questioni di opportunità e volgarità e a me la volgarità non piace, anche se non è un reato».

«Sbagliato criminalizzare il dissenso e porre divieti»

A. C.
ROMA

Giovanni Favia, trentenne consigliere regionale dei 5 stelle in Emilia Romagna, è uno dei volti noti del movimento. Il suo fuorionda su La7, pochi mesi fa, in cui denunciava la mancanza di democrazia interna e lo strapotere di Casaleggio, ne ha fatto uno dei simboli del dissenso interno.

Da allora è cambiato qualcosa? La scena contro Federica Salsi in Consiglio comunale, con i due colleghi che si sono fisicamente allontanati per isolare l'«eretica» non rappresenta un salto di qualità nella criminalizzazione di ogni dissenso?

«È sbagliato criminalizzare il dissenso, la biodiversità di pensiero è una ricchezza per il movimento. Per quanto riguarda Bologna, Massimo Bugani e Marco Piazza risponderanno davanti ai cittadini di questa loro scelta».

Non crede che queste scene possano allontanare molti elettori spaventati dal clima da setta?

«Per un'immagine brutta, il cittadino osservandoci ne può trovare altre deci-

ne bellissime, che rappresentano una nuova politica».

Questo livello di intolleranza verso il dissenso ricorda molto Berlusconi.

«Siamo anni luce di distanza. Guardate i programmi e le nostre facce... Se c'è un problema, come è normale che sia, si alza il telefono e ci si parla. Grillo sbaglia ad attaccare i suoi consiglieri in questo modo, si generano solo polemiche mediatiche, vanificando il lavoro certosino sul territorio».

Prima Tavolazzi, poi lei. Ora la Salsi. Bologna è la culla dei 5 stelle e ora sta diventando l'epicentro della crisi? Perché?

«Siamo in ballo da più tempo qui in Emilia e abbiamo passato già tanti momenti difficili. Siamo stati i primi ad ottenere i grandi successi, ora siamo i primi ad avere i maggiori problemi. È normale. Mi limito a rispondere per il mio caso: sono nel Movimento 5 Stelle, non sono stato privato dell'uso del logo e continuo a fare il mio lavoro. La mancanza di fiducia espressa da Beppe era, chiaramente, umana, dopo le mie perplessità espresse nel fuorionda».

L'accusa che rivolgono a voi «eretici» è

L'INTERVISTA

Giovanni Favia

Il consigliere regionale M5S dell'Emilia Romagna: «Gravi atteggiamenti nei confronti di Federica Bugani e Piazza ne risponderanno ai cittadini»

sempre la stessa: cercate visibilità e potere, non state alle regole. Eppure casi come i vostri si moltiplicano.

«Non esiste oggi una regola che vieta di andare in tv, da qui nasce il problema. Ogni eletto valuta di volta in volta. In alcuni casi andare in tv è stato fondamentale per dare un'altra dimensione al Movimento. Nelle tv locali, poi, dove si parla di quella che è strettamente la nostra attività politica, possiamo e dobbiamo farlo. Sui talk show nazionali c'è un «caldo consiglio» dello staff di non



andare, in futuro - scrive Grillo - sarà un divieto. Sarebbe meglio proporsi di migliorare il sistema informativo televisivo, a partire dalla Rai. I nostri parlamentari potranno provarci».

È possibile un cambiamento o la deriva da setta è ormai inevitabile?

«Il Movimento è sempre in cambiamento, nessuna via è tracciata. Sono certo che anche Beppe e Casaleggio non sappiano cosa scriveranno nei prossimi mesi. Lo dimostrano i cambi di rotta che abbiamo avuto negli ultimi anni.

La base e l'opinione dei singoli conta molto».

Secondo lei, viste anche le violente reazioni sul web al discorso della Salsi in Comune, la richiesta di democrazia interna è un pallino suo e di pochi altri o è un valore condiviso?

«Le reazioni sul web? Non ho potuto vederle tutte, sono troppe. Penso comunque che sia un valore condiviso».

C'è chi dice che il vostro movimento non è pronto per le politiche. Eppure ormai sono noti i criteri per fare le liste: spazio solo a chi si è già candidato.

«Visto il ritardo che avevamo accumulato, motivo in parte dell'espressione del «problema di democrazia», credo che la scelta fatta dallo Staff sia stata la toppa migliore. Almeno non imbarchiamo profittatori dell'ultimo minuto».

Cosa ne pensa dell'asse con Di Pietro e del progetto di una lista dei non allineati con dentro anche Rifondazione?

«È pura fantasia. Il M5S era, e sarà da solo. Non esiste alcun asse con nessuno. La stima Beppe - Antonio Di Pietro è solo personale».